

**I CONVEGNO NAZIONALE STOREP ( ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA STORIA DEL PENSIERO ECONOMICO), BELGIRATE , 3-4 GIUGNO 2004**

**Titolo: Crescita e distribuzione nella teoria neoclassica: vecchie e nuove vedute.**

**Mario Pomini**

**Università di Padova – [mario.pomini@unipd.it](mailto:mario.pomini@unipd.it)**

Lo scopo del contributo è di offrire una ricostruzione retrospettiva del nesso tra crescita e distribuzione all'interno dell'approccio neoclassico, prendendo come punto di partenza il saggio di Solow del 1956. Nella tradizionale impostazione marginalista il problema della distribuzione del reddito si risolve in quello più fondamentale della determinazione dei prezzi dei fattori sulla base del loro contributo produttivo. Quest'approccio essenzialmente statico è stato esteso in maniera meccanica, e senza particolari difficoltà sul piano teorico, anche al contesto dinamico. In virtù dell'azione livellatrice del principio della produttività marginale decrescente anche la distribuzione del reddito tra presente e futuro non si discosta dal paradigma tradizionale, essendo completamente determinata dalla dotazione iniziale dei fattori e dalle caratteristiche della tecnologia produttiva. Nel modello di crescita tradizionale la traiettoria del sistema non dipende dal modo in cui il reddito è ripartito tra i fattori ma solamente, e al di fuori dello stato stazionario, dal volume complessivo del risparmio aggregato.

L'affermazione della nuova teoria della crescita nella seconda metà degli anni Ottanta ha risvegliato l'interesse anche per lo studio dei legami tra distribuzione del reddito e sviluppo economico. Ne è sorta una vasta letteratura all'interno della quale si possono riconoscere due filoni principali, che peraltro non sono esaustivi. Il primo ha preso in considerazione i legami tra distribuzione, redistribuzione e crescita economica (Bertola 1993, Alesina e Rodrik 1994, Persson e Tabellini 1994), fondendo insieme due prospettive differenti: quella della crescita endogena e quello della politica economica endogena. Il secondo approccio ha affrontato la questione dall'angolatura più tradizionale delle esternalità e delle imperfezioni del mercato, e del loro impatto sulla dinamica della produzione (Galor e Zeira 1993, Benabou 1996).

Il risultato comune a questi due approcci, che pure per la loro impostazione e l'apparato analitico rimangono completamente all'interno dell'approccio neoclassico, è un radicale cambiamento di prospettiva: nella nuova modellistica il nesso causale va ora dai meccanismi che determinano la distribuzione del reddito a quelli che presiedono alla crescita economica. Nei modelli di accumulazione lineari tutto ciò che può influire sulla remuneratività del capitale ha degli effetti sul sentiero di crescita dell'economia; ma questo vale anche nel caso in cui l'accumulazione del fattore avvenga in un contesto di mercati imperfetti. Ciò che emerge è che l'attenzione teorica, ma anche empirica, si è venuta spostando dai meccanismi distributivi in quanto tali al più ampio concetto di disuguaglianza, comunque la si voglia determinare, e dunque di ripartizione originaria delle risorse. In generale la nuova letteratura ha messo in evidenza come ampie disuguaglianze sociali costituiscano un freno alla crescita economica, ponendosi in questo modo in contrasto non solo con la teoria neoclassica tradizionale, ma anche con altri filoni di ricerca, come quello keynesiano, che enfatizzava la rilevanza della distribuzione funzionale del reddito.

